

Ascoltare la Parola

Una particolare situazione ecclesiale del passato (che talvolta condiziona ancora il presente!) ci ha condotti a 'sentire' la messa. Sentire, nel significato di udire; il che non è proprio la stessa cosa di ascoltare anche se talvolta i due verbi si usano come sinonimi. L'orecchio può anche udire tante parole senza che noi ne percepiamo il significato di ciascuna e il loro legame nello specifico contesto. Le parole possono essere ridotte talvolta ad un semplice rumore di fondo. Il verbo 'ascoltare' contiene al suo interno la stessa radice del verbo latino *còlere* (= coltivare, rispettare, venerare, adorare...); da esso deriva il sostantivo *culto*. Ascoltare quindi presuppone un profondo atteggiamento di rispetto, una profonda attenzione nei riguardi di chi parla, un'attiva partecipazione interiore ed esteriore, in breve, una partecipazione globale di tutto il nostro essere. Basterebbero anche solo questi brevi cenni di carattere antropologico e linguistico per suscitare almeno qualche dubbio sull'atteggiamento di ascolto in certe nostre assemblee liturgiche.

Ascoltare: primo atteggiamento di culto

Alla radice di quell'unica alleanza che Dio ha voluto realizzare in due tempi, prima con Mosè e poi in Cristo, c'è un unico verbo che risuona continuamente: «Ascolta, Israele ... » (cfr. *Dt* capp. 4-6. 9.20.27...). Nel racconto della trasfigurazione la voce che risuona nella nube dice: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo» (*Mt* 17,5). L'evangelista Giovanni riporta queste parole di Gesù: «Chi ascolta la mia parola ha la vita eterna... Chi è da Dio ascolta le mie parole» (*Gv* 5,24; 8,47). In breve, l'ascolto è l'atteggiamento fondamentale del credente che, pertanto, non può non trovare espressione in quel culto liturgico che manifesta visibilmente l'identità e la missione del cristiano. Infatti il verbo ascoltare risuona con insistenza in tutti i libri liturgici, a cominciare proprio dal *Messale*: «Tutti devono ascoltare con venerazione le letture della parola di Dio» (*OGMR* 29). «La preghiera eucaristica esige che tutti l'ascoltino con riverenza e silenzio» (*ivi*, 78). Lo stesso silenzio rituale, che tanto spazio trova nell'attuale ordinamento della messa, non è in funzione di un semplice raccoglimento intimistico, proprio della preghiera individuale, ma è per favorire l'ascolto e l'accoglienza della Parola come pure il messaggio non verbale lanciato dai segni liturgici (Cfr. *OGM R* 45,54,56). Ascoltare non è un atteggiamento passivo poiché comporta l'accoglienza consapevole di ciò che è stato proclamato. Durante il silenzio «non si deve ritenere che i fedeli siano ridotti ad assistere all'azione liturgica come muti ed estranei spettatori, ma si inseriscono più intimamente nel mistero che si celebra in forza delle disposizioni interne che derivano dalla parola di Dio che si ascolta, dai canti e dalle preghiere che si pronunziano e dall'unione spirituale con il sacerdote che proferisce le parti a lui Spettanti» (*Musica sacra*, 17). Le premesse al Lezionario affermano chiaramente che «nell'ascolto della parola di Dio si edifica e cresce la Chiesa» (n. 7). Ora, l'assemblea liturgica è, e deve essere; l'immagine più chiara di quella comunità il cui atteggiamento fondamentale non è quello di moltiplicare i gesti culturali, ma di porsi in ascolto. L'ascolto è il primo e fondamentale gesto di culto.

La messa è un unico atto di culto

La partecipazione attiva presuppone questo fondamentale atteggiamento di ascolto durante tutta l'azione liturgica. Tuttavia l'ascolto trova la sua espressione più significativa durante la liturgia della Parola. Non dimentichiamo che tutti i riti di introduzione della messa hanno lo scopo di disporre i fedeli «ad ascoltare con fede la parola di Dio e a celebrare degnamente l'eucaristia» (*OGMR* 46). Se i riti di introduzione non sono gestiti nei dovuti modi e non favoriscono il giusto contesto di attenzione e raccoglimento, l'ascolto è certamente a rischio. Con delicatezza, ma con

insistenza e con ragioni convincenti bisogna cercare di eliminare quella convinzione che si è radicata nel passato e che fa sovente considerare ancora oggi la liturgia della Parola come una specie di... fuori programma in attesa della liturgia eucaristica. «La liturgia della Parola e la liturgia eucaristica... sono così strettamente congiunte da formare un unico atto di culto» (OGMR 28). In altri termini, sia nella prima sia nella seconda parte della messa è sempre lo stesso Cristo che si comunica a noi come parola e come cibo e bevanda. Non senza ragione Gesù ripete le stesse parole per chi ascolta la sua parola e per chi si nutre del pane eucaristico: «Chi ascolta la mia parola ha la vita eterna... Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 5,24; 6,51.58). L'alleanza che viene sigillata con la partecipazione alla mensa eucaristica sarebbe un controsenso dal punto di vista del segno liturgico se non si fosse manifestata l'accoglienza della Parola attraverso la presenza e l'ascolto durante la liturgia della Parola. «Alla mensa del pane del Signore non ci si deve accostare, se non dopo aver sostato alla mensa della sua parola» (*Inaestimabile donum*, 1, in EV7/291).

Nella celebrazione liturgica non si legge, ma si celebra

Le affermazioni di principio sopra esposte sono facilmente condivisibili, ma qual è la concreta esperienza che i fedeli fanno durante la liturgia della Parola in tante delle nostre messe? Giovanni Paolo II ha scritto che «occorre non dimenticare che la proclamazione liturgica della parola di Dio, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio con il suo popolo» (DD 41). In altre parole, la liturgia della Parola non è semplice informazione, istruzione, ma preghiera nel significato più alto di questo termine, cioè ascolto e contemplazione; esperienza di Dio che parla! Se pensiamo a certi contesti ci diventa difficile considerare la liturgia della Parola come un momento di preghiera. E questo per molte e diverse ragioni. In primo luogo, in tanti casi (la maggior parte?) la liturgia della Parola inizia quando l'assemblea non si è ancora costituita pienamente ed è continuamente distratta da persone che entrano in chiesa e non sempre con la dovuta discrezione. Anzi, molto 'educatamente' si sentono autorizzate a salutare i vicini... Il parroco non ha forse detto che l'assemblea eucaristica non è una massa anonima? Loro obbediscono... ma al momento sbagliato! La colpa, forse, non è sempre e soltanto di questi fedeli indisciplinati. Può darsi che essi non si siano mai resi conto che la proclamazione della Parola è un momento di preghiera. Forse non hanno mai avuto l'occasione di gustare veramente la proclamazione della Parola. Non basta leggere tutto quello che offre il Lezionario. Non si tratta di leggere, foss'anche bene; si tratta di celebrare, cioè di tutto un contesto celebrativo che attraverso i ministri, i silenzi, la musica, i gesti, le luci, gli spazi, trasformi le parole in strumenti 'sacramentali' per comunicare la presenza e il messaggio di Dio.

La proclamazione della Parola è un'arte

Quando si parla di bellezza in liturgia si pensa subito alle vesti, agli oggetti, all'architettura; un po' meno al modo di celebrare, cioè *all'ars celebrandi* che è condizione determinante per un'autentica e fruttuosa partecipazione attiva (cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, 38). La riforma liturgica sgorgata dal Vaticano II ha restituito la Scrittura al popolo di Dio non solo attraverso una lingua comprensibile a tutti, ma anche affidandone la proclamazione a ministri laici specializzati (cfr. OGMR 59). «L'assemblea liturgica non può fare a meno dei lettori, anche se non istituiti per questo compito specifico. Si cerchi quindi di avere a disposizione alcuni laici, che siano particolarmente idonei e preparati a compiere questo ministero» (OLM52). Infatti, «la stesso modo con cui le letture vengono proclamate dai lettori... una proclamazione dignitosa, a voce alta, e chiara ... favorisce una buona trasmissione della parola di Dio all'assemblea» (*ivi*, 1.4). Non è dignitoso affidare le letture a caso. Non basta neppure il desiderio e la disponibilità a

compiere questo ministero. Come è richiesto per i ministeri ordinati, anche per quelli istituiti o di fatto sono necessarie anche le qualità. Il ministero non è un diritto e tanto meno una promozione, ma un servizio (cfr. *Pontificale Romano*, Istituzione dei ministeri, Presentazione CEI, 2). «Perché i fedeli maturino nel loro cuore, ascoltando le letture divine, un soave e vivo amore della Sacra Scrittura, è necessario che i lettori incaricati di tale ufficio, anche se non ne hanno ricevuta l'istituzione, siano veramente idonei e preparati con impegno. Questa preparazione deve essere soprattutto spirituale; ma è anche necessaria quella propriamente tecnica... » (*OLM* 55). I lettori non si improvvisano pochi istanti prima della messa e tanto meno a messa iniziata chiamando a caso qualcuno. Anche se questi leggesse bene, la pessima testimonianza di improvvisazione trasmette un disagio e un atteggiamento negativo che oscurano l'importanza e la dignità della parola di Dio.

Ascoltare per fare comunione

Succede purtroppo che la liturgia della Parola si riduca ad un affastellamento di letture che si susseguono senza soluzione di continuità e con modalità che non tengono conto dei diversi generi letterari. Non solo, ma sovente durante la liturgia della Parola l'assemblea si trasforma in una sala di lettura. I foglietti o altri sussidi simili, che pure possono avere un'utilità in fase di preparazione alla messa o come approfondimento successivo, ma non durante la celebrazione, pur con tutte le buone intenzioni, finiscono inevitabilmente per ostacolare un'autentica partecipazione attiva, nonostante tutte le ragioni a favore. Non sono un male in sé, ma bisognerebbe che fossero pensati per un uso diverso e più corretto. L'introduzione della lingua parlata ha portato al superamento degli stessi messalini che hanno avuto un ruolo importantissimo in passato per far conoscere ai fedeli le ricchezze della liturgia e favorire almeno la fondamentale partecipazione interiore quando l'assemblea era ridotta al silenzio. Opportunamente le premesse e le rubriche del *Messale*, tenendo conto della diversa prassi precedente, insistono nel sottolineare che durante la liturgia della Parola «tutti stanno in ascolto» (*OGMR* 128 e 130). La lettura individuale di qualsiasi testo non è prevista nella celebrazione liturgica. La lettura individuale e simultanea dello stesso testo che viene proclamato, nonostante tutte le apparenze contrarie, separa, isola, divide; l'ascolto invece unisce, manifesta e alimenta quella comunione che costituisce lo specifico della celebrazione liturgica. Ovviamente chi presta la voce al Signore che parla al suo popolo deve essere in grado di farsi ascoltare dando anche alle parole tutta la pregnanza del loro significato e del loro suono. «Nei testi che devono essere pronunziati a voce alta e chiara dal sacerdote, dal diacono, dal lettore o da tutti, la voce deve corrispondere al genere del testo, secondo che si tratti di una lettura, di un'orazione, di una monizione, di un'acclamazione, di un canto; deve anche corrispondere alla forma di celebrazione alla solennità della riunione liturgica. Inoltre si tenga conto delle caratteristiche delle diverse lingue e della cultura specifica di ogni popolo» (*OGMR* 38). È indicato un impegnativo cammino in gran parte ancora da compiere. Non si tratta di teatralità, che sarebbe fuori luogo e controproducente, come quando si usa la messa per fare un concerto; si tratta piuttosto di dare verità e pregnanza alla Parola attraverso tutte le possibilità della voce umana, del cuore e dell'anima.

Silvano Sirboni, da *Servizio della Parola*, 401-402/2008